

L'EREDÈ: *riflessioni, ricordi*

di

Alberto Barbata

È vero. Rileggere fa scoprire sempre cose nuove. *Repetita iuvant*. Mi ero fermato, nello scrivere il mio piccolo saggio su Rocco Fodale, all'esame dell'ultima opera: *L'Erede*. Quante cose mi erano sfuggite! Un romanzo dalla trama esile, come sempre, ma ricco di riflessioni, di pensieri legati al mondo della Chiesa e della nostra società, con improvvisi guizzi sulla storia e sulla cristianità. Attuale come se fosse stato scritto l'altro ieri. Una Chiesa, umile, francescana, come quella del nuovo papa Francesco, dove la presenza degli ultimi è anche storia dell'oggi, delle nuove immigrazioni dall'Africa, dove il sacerdote è sempre più impegnato, ma non soltanto sul piano della storia, ma soprattutto sul piano dello spirito. Il testimone, l'erede di padre Sarino, il personaggio chiave di questa storia lieve e delicata, è convinto che val più un contadino che scavando trova Dio, che un grande filosofo che scavando nella storia lo ha negato.

L'erede sembra, a prima vista, la storia di un funerale, degli umori della gente che vi partecipa e che si racconta. Ma non è così.

La grande navata della chiesa, a poco a poco, andava riempiendosi di amici, estimatori, parrocchiani che desideravano rendere l'ultimo omaggio al sacerdote scomparso. In un silenzio appena interrotto dal piccolo cicaliccio di gruppi di uomini che non riuscivano a nascondere le loro osservazioni, come accade sempre in occasioni come questa, sul mondo della politica, dell'amministrazione pubblica e della corruzione imperante nei partiti che presto sarebbero stati travolti da nuovi accadimenti, improvvisi, repentini, sconvolgenti. Siamo allo spartiacque (1993) di un mondo

che presto sarebbe stato travolto da eventi impensabili. Il pretino, padre Giuseppe, che era stato allievo di un uomo eccezionale come padre Sarino, se ne sta seduto, quasi rannicchiato, in un banco ed ascolta ed ogni tanto una luce particolare penetra dalle vetrate della chiesa. La luce penetra e padre Giuseppe si sente entrare nel profondo la voce di Dio, con una giusta riflessione sui valori della vita e sul mistero della morte. L'autore fa risalire a galla molteplici figure del paese, alle prese con i problemi quotidiani oppure catturate nei momenti sublimi e ultimi. E più rileggevo e più sentivo che il romanzo, tra la filosofia e la storia, diveniva la confessione di un cristiano, che poneva il lettore a confronto con «l'arcipelago chiesa», invitandolo a decidere sulle visioni che apparivano di tanto in tanto.

Ormai ero entrato anch'io in quella navata e mi sentivo piccolo piccolo. Dietro di me erano tutti quelli che avevo conosciuto nel tempo, nel mio paese.

La figura di Rocco e del paese dalle tegole muschiate mi appariva all'interno della sua macchinina, la celebre «bianchina», con il suo impermeabile bianco. Ogni mattina andava nella città di Salemi ad insegnare nel locale Liceo. Di fronte al filosofo io mi sentivo piccolo piccolo, salutavo con un inchino il professore con una timidezza particolare. Il suo balcone era di fronte al mio, nella strada solare che aveva visto i nostri antenati.

A poco a poco iniziai ad entrare in un certa confidenza per mezzo del fratello minore che era mio compagno di scuola. Le famiglie erano amiche ed imparentate. Poi conobbi Mino Blunda, accomunato con Rocco dalla passione per la letteratura. Si scambiavano opinioni politiche. Rocco era entrato nel più grande partito popolare e Mino, prima di passare al Partito Comunista, era stato segretario del Partito Liberale. Ricordo che Mino mi raccontava dei primi comizi di Rocco, dal balcone dei Genovesi sulla piazza grande. È chiaro che non fossero comizi qualsiasi, ma erano pieni di riflessioni sul compito dei cristiani nei confronti della comunità

e sulla salvezza della nazione per mezzo di un partito di cattolici. Ma la gente in larga parte non capiva e si lasciava trascinare dalla retorica del tempo, fatta di frasi fatte. Ancora eravamo lontani dalle varie commissioni per la vigilanza sulla Biblioteca, di cui Rocco fece parte con personaggi irripetibili di un tempo scomparso. Un grande contributo. E poi, più tardi, venne il tempo della commissione per la ristrutturazione della toponomastica urbana. Quante battaglie e quante storie per non venire fagocitati dall'incultura in cui era ormai caduto il paese. Ero divenuto ormai il *trait d'union* tra Rocco e Mino che si mandavano messaggi e lettere. Era venuto il tempo della rivista "Paceco", che Rocco aveva messo in cantiere per risollevarlo il paese infelice, pieno ormai di storture e di invidie. Altri personaggi irripetibili ci fecero compagnia, ci fecero crescere. La passione sincera per le "quattro rocche" ci accomunava. Mino Blunda, uomo di teatro, che aveva iniziato nel 1946 dal Circolo di Cultura con un giornaleto ciclostilato intitolato "Nuova Critica" aveva profonda stima del filosofo Rocco che univa i giovani del paese in una grande idealità che poi era quella di fare cultura, vera cultura.

Una telefonata di Rocco, che scriveva anche le piccole satire contro il nostro caro Totò di Xitta, mi confortava e mi dava speranza sul domani.

Le satirette le conservo tutte gelosamente. Ai confini dell'impero ci restava solo questo, la dolcezza del ricordo e la stima reciproca.

Non ci resta che ritornare all'«Erede» del romanzo ultimo. Alla scena del vescovo che fa chiamare padre Giuseppe per la messa di Requiem per il parroco scomparso.

Il sacerdote si avvicina al Vescovo, al momento della vestizione, ed il Vescovo lo aiuta. Una investitura, bella, solenne, semplice.

Mi sentii anch'io un erede, avevo sempre desiderato un'eredità, ma la mia famiglia era povera, ma onesta. Un'eredità spirituale che mi consentisse di resistere ancora nel mondo terribile di oggi.

INDICE

- Presentazione, di *Giovanni Ingrassia* 2^a di copertina

- Prefazione, di *Giuseppe Cottone* pag. I

- "L'erede" pag. 7

- "L'erede": riflessioni, ricordi, di *Alberto Barbata* pag. 119

Fra le altre opere di R.F.

Narrativa:

- La bottega di don Mimì
- Garofani bianchi per l'Appuntato
- Nessuno passa invano
- Il parroco *de cuius...*
- Chi non sa l'arte...
- Racconti dal vero
- Viaggio nel firmamento con Fata Meraviglia e altre fiabe
(con il nipotino Davide Gallina)

Teatro:

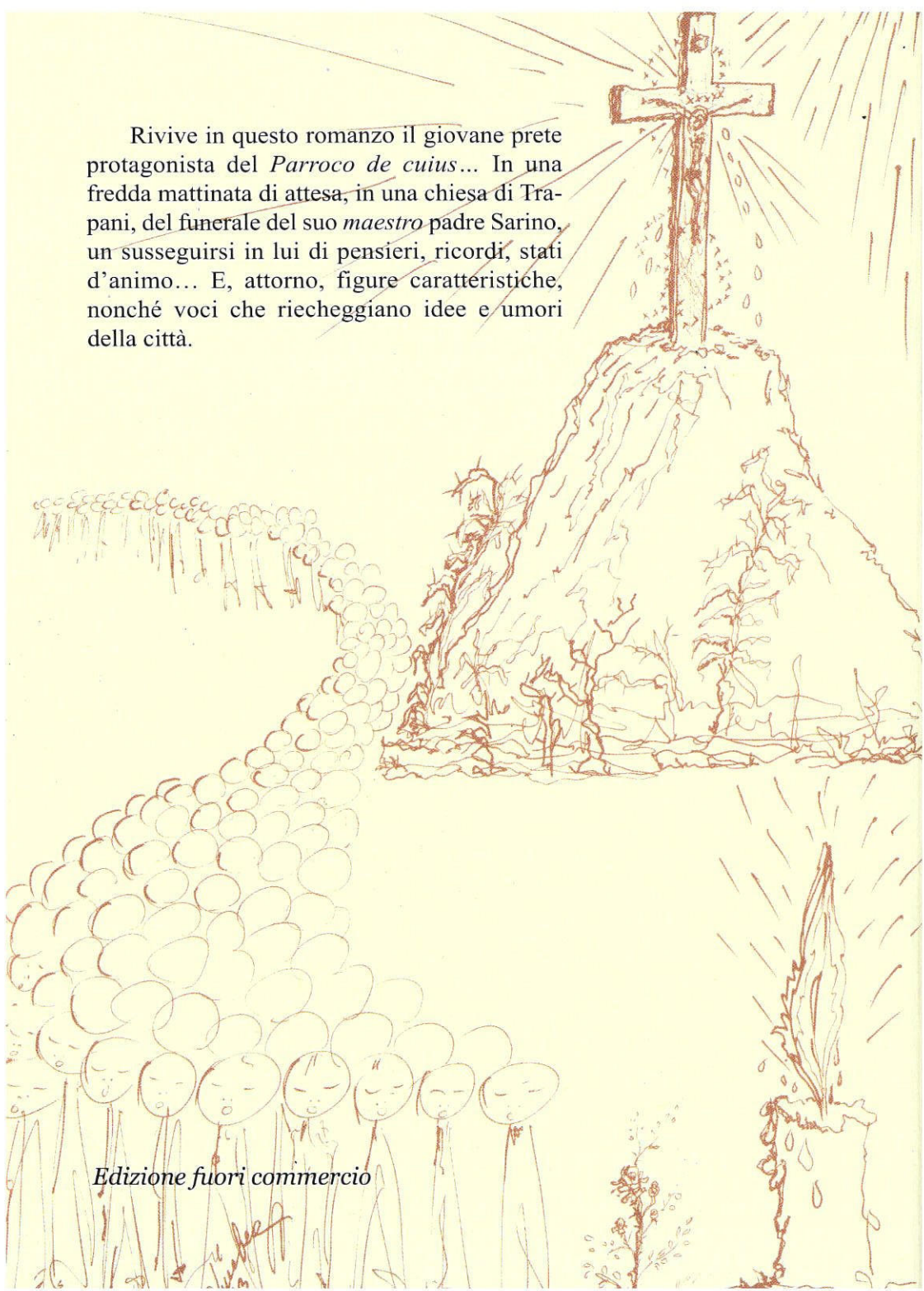
- I balordi - La bottega di don Mimì
- *Accujddatina ri matrimoniu*
- Un misterioso contagio

Selezione di articoli, brevi riflessioni, epigrammi:

- Spioncino di un provinciale

Rocco Fodale, di famiglia contadina, è nato nel 1931 a Paceco, paese a cinque chilometri a sud-est di Trapani. Laureato in Filosofia, ha insegnato prevalentemente Filosofia e Storia (Liceo classico) e Scienze umane (Istituto magistrale), e per poco tempo materie letterarie nella Scuola media. Fu preside di Scuola media dal 1982 al 1997, anno in cui andò in pensione.

Rivive in questo romanzo il giovane prete protagonista del *Parroco de cuius...* In una fredda mattinata di attesa, in una chiesa di Trapani, del funerale del suo *maestro* padre Sarino, un susseguirsi in lui di pensieri, ricordi, stati d'animo... E, attorno, figure caratteristiche, nonché voci che riecheggiano idee e umori della città.



Edizione fuori commercio